



## Tre iscrizioni funerarie inedite da *Thignica* (Aïn Tounga)

Piergiorgio FLORIS  
Università degli studi di Cagliari  
mail: [pgfloris@unica.it](mailto:pgfloris@unica.it)

Con l'edizione di tre iscrizioni funerarie inedite, due delle quali incise su un'ara funeraria e la terza su una stele, prosegue in questa sede la pubblicazione del materiale epigrafico individuato nel corso della campagna effettuata a *Thignica* nel settembre 2018 all'interno del progetto tuniso-italiano coordinato da Samir Aounallah e Attilio Mastino finalizzato allo studio dell'antica città romana sita presso l'odierna Aïn Tounga, in Tunisia<sup>1</sup>. In particolare, lo scrivente si occupa del locale *corpus* funerario pagano, la cui entità ha subito un notevole incremento in seguito alle ricerche condotte nella campagna del 2018<sup>2</sup>.

### 1. Ara funeraria con due *laterculi*

In un muro prossimo alla torre nord-occidentale della fortezza bizantina è reimpiegata un'ara funeraria monolitica (figg. 1-2). Il monumento, attualmente in vista per le condizioni degradate della struttura muraria che lo contiene, è stato individuato nel settembre 2018<sup>3</sup>. L'ara è posta in opera in posizione rovesciata con la faccia di taglio sinistra che funge da paramento esterno del muro e quella frontale di lista, iscritta, rivolta verso l'alto.

Il monumento si articola in tre parti: coronamento, dado e zoccolo<sup>4</sup>. A causa dell'attuale posizione possono essere apprezzate soprattutto le facce frontale, laterale sinistra e di fondo. Le facce sommitale e posteriore non sono invece valutabili così come gran parte di quella late-

<sup>1</sup> Ringrazio Samir Aounallah che ha autorizzato lo studio del materiale epigrafico qui presentato e Attilio Mastino per aver discusso con me il testo. Sono inoltre riconoscente a Salvatore Ganga, autore della documentazione grafica e fotografica. Rivolgo infine la mia gratitudine ai *referee* anonimi e alla Redazione di *CaSteR* che con le loro preziose osservazioni hanno fornito un sostanziale apporto al miglioramento dell'elaborato.

<sup>2</sup> Considerazioni generali sulle iscrizioni funerarie di *Thignica* saranno proposte prossimamente dallo scrivente in un articolo attualmente in fase di preparazione. Per un primo contributo riguardante materiale epigrafico funerario inedito individuato nel corso della campagna del 2018 cfr. Floris (2019), 654-658.

<sup>3</sup> Le ricognizioni autoptiche dello scrivente sono avvenute il 19 e il 21 settembre 2018.

<sup>4</sup> Dimensioni in cm: 123 x 60 (res.) x 34,5. Il coronamento misura 27,5 x 57,5 x 31,5; il dado 63 x 52,5 x 29,5; lo zoccolo 32,5 x 60 (res.) x 34,5.



Figg. 1 e 2. Thignica. Ara funeraria con due *laterculi*. Ortofoto e disegno (S. Ganga).

rale destra, una porzione della quale, in condizioni non buone, è comunque visibile all'altezza dello zoccolo.

La superficie della faccia frontale è consunta in tutti e tre gli elementi, specie a sinistra. Il coronamento è infatti scheggiato nell'angolo superiore sinistro e, sempre su questo lato, una profonda sbrecciatura interessa il dado e lo zoccolo. Anche la faccia laterale sinistra e quella di fondo sono alquanto rovinate, tanto che in più punti è a nudo la pietra viva. In particolare, nella faccia laterale sinistra è stato praticato un foro quadrangolare cieco la cui origine e funzione sono forse legate al reimpiego. Il coronamento, assai rovinato, è ora sostanzialmente ridotto ad un'ampia faccia liscia. In origine vi erano però modanature sia frontalmente sia nelle due facce laterali. È plausibile però che quelle della faccia frontale siano state appiattite per facilitare la posa in opera nel muro. All'estremità destra, tra la faccia frontale e quella laterale, si coglie però traccia di un listello subito sopra il dado. A sinistra le modanature della faccia laterale furono invece verosimilmente scalpellate per dare un aspetto uniforme alla parete esterna del muro. Il dado è bipartito in due *laterculi* (A e B) per mezzo di una linea incisa. La superficie del *laterculus* A è molto deteriorata; poche infatti sono le lettere identificabili dell'iscrizione che vi era originariamente incisa. Il *laterculus* B è invece in condizioni

migliori. Lo zoccolo è molto danneggiato sulla faccia sinistra e in quella di fondo, mentre frontalmente sopravvive, seppure in pessime condizioni, parte delle modanature: dall'alto verso il basso sembra infatti riconoscersi una sequenza listello-gola-listello. Come per quelle del coronamento, anche le modanature della parte inferiore dello zoccolo furono sottoposte a scalpellatura. Al centro della faccia frontale si rileva la presenza di una profonda incisione a V. Più in basso, nello zoccolo, alla medesima altezza della linea che bipartisce il dado, si trova un'altra linea incisa che prosegue fino all'estremità inferiore. Allo stato attuale sul monumento non sono individuabili elementi decorativi.

Entrambi i *laterculi* sono rettangolari: in alto e in basso essi sono infatti definiti dallo stacco che rispettivamente separa il dado dal coronamento e dallo zoccolo, mentre la linea incisa che divide il dado in due metà funge al tempo stesso da lato destro di A e lato sinistro di B<sup>5</sup>. Non sembra invece che vi fossero elementi delimitanti nelle estremità sinistra di A e destra di B. La superficie di entrambi gli specchi è piatta.

Nel *laterculus* A, molto rovinato, si distinguono poche lettere distribuite su 6 righe. Tuttavia, queste ultime in origine dovevano essere di più, probabilmente 8. La scrittura è una capitale leggermente allungata<sup>6</sup>. Dal punto di vista dello stile si osserva che la coda della Q della penultima linea residua si prolunga verso il basso. Sembra inoltre che in questa stessa riga sopravviva traccia di un segno divisorio triangolare tra le lettere Q e T.

Questo è quanto si può leggere:

[.]MŞ  
 [---]+[.?] +  
 [-----?]  
 [-----?]  
 [---]+  
 [---?]+O  
 [..]Q·T  
 [..]Ş

Con l'eccezione delle ll. 1 e 2, tutte le lettere individuate appartengono all'estremità destra del *titulus*. Nella l. 1 si coglie la presenza di un tratto obliquo e di una curva superiore che possono essere rispettivamente attribuiti con sufficiente sicurezza alla M e alla S dell'*adprecatio* ai Mani abbreviata. Nella riga sottostante si conserva a malapena la traccia di almeno due caratteri difficilmente riconoscibili (il secondo potrebbe essere una H?). Tra la l. 2 e la quartultima sembra quindi esserci lo spazio per altre due linee. Nella quartultima riga sopravvive il segno di un carattere molto danneggiato forse pertinente ad una A, mentre in quella sottostante l'identificazione con una E della prima lettera residua è probabile ma non sicura. La S dell'ultima riga è invece riconoscibile, per quanto sia in cattive condizioni. Ciò detto e dati gli usi epigrafici di *Thignica*, si potrebbe ipotizzare che la Q e la T della penultima riga corrispondano rispettivamente all'ultima lettera della formula abbreviata *Ossa tibi bene quiescant* e alla prima di quella ugualmente in sigla *Terra tibi levis sit*<sup>7</sup>. A quest'ultima espressione apparterebbe inoltre la S di cui si è detto, mentre la O della terzultima riga potrebbe essere

<sup>5</sup> Dimensioni del *laterculus* A in cm: 63 x 24,7 (rapporto ca. 2,5:1); dimensioni del *laterculus* B in cm: 63 x 26,3 (rapporto ca. 2,4:1).

<sup>6</sup> Altezza lettere in cm: terzultima riga visibile: 4,6 (O); penultima riga visibile: 5,8 (Q), 4,8 (T). Interlinea: tra la terzultima e la penultima riga: 1,2.

<sup>7</sup> Sulle espressioni formulari che di norma concludono i *tituli* funerari thignicensi cfr. *infra* p. 5.

l'iniziale del vocabolo *Ossa*. In tal caso, stanti sempre i locali costumi epigrafici e formulari e ammesso che nella terzultima riga il carattere che precede la O sia una E, si potrebbe pensare che quest'ultima sia la lettera finale dell'espressione in sigla *h(ic) s(itus vel sita) e(st)*. Nelle righe immediatamente sottostanti la prima era verosimilmente riportato il nome del defunto di cui ignoriamo il sesso; i resti consunti di due lettere<sup>8</sup> della l. 2 non ne consentono però il riconoscimento.

In base a quanto detto, questa potrebbe essere pertanto una cauta ipotesi ricostruttiva:

[D(is)] M(anibus) s(acrum) / [---]+[.?.]+/[-----?]/ [-----?]/ [---]+ / [---? h(ic?) s(it..?)] e(st?).  
O(ssa?) / [t(ibi) b(ene)] q(uiescant). T(erra) / [t(ibi) l(evis)] s(it).

Il *laterculus* B è in condizioni molto migliori e il suo testo può essere restituito per intero. Ciononostante, la superficie è in parte rovinata, specie a sinistra, e i danni hanno determinato la scomparsa di almeno una lettera nella l. 2 e conseguenze su quelle di altre righe. Come per l'iscrizione del *laterculus* A, anche in questo secondo caso i caratteri sono più alti che larghi e per di più sono disuguali per dimensioni. L'interlinea è invece abbastanza costante tra le ll. 2-6, mentre lo è meno tra le prime e le ultime due righe<sup>9</sup>. I segni divisori, percepibili a partire dalla l. 4, sono discretamente frequenti e di aspetto puntiforme/triangolare. Sebbene non si riscontri traccia di linee guida, le righe procedono in orizzontale con un andamento rettilineo abbastanza regolare. Il testo occupa i due terzi superiori dello specchio epigrafico, lasciando in basso un discreto spazio anepigrafe. Se la prima e la seconda riga sono pressoché centrate, le ll. 3-7 sembrano allineate a sinistra. La P iniziale della l. 4, scarsamente visibile, è stata individuata tramite esposizione alla luce radente; tra questa lettera e la V che segue sembra comunque esservi un breve spazio anepigrafe. Le lettere delle ll. 2 e 3 sono molto più fitte, mentre quelle delle ll. 4-7, e specialmente quelle della l. 6, sono reciprocamente più distanziate. Quanto allo stile dei caratteri, la A della l. 4 è priva di traversa e la L (l. 7) ha il braccio allungato e lievemente inclinato verso il basso. Bracci e cravatta della E della l. 5 sono di dimensioni pressoché identiche, laddove i bracci della T della l. 6 sono più corti di quelli delle altre T (ll. 3, 7). Queste la trascrizione e la lettura:

DMS  
V[.]BVLENA  
PRIVATA  
PV.AXX  
5 H·S·E·  
O·TBQ·  
T·T·L·S·

*D(is) M(anibus) s(acrum). / V[i]bulena / Privata / p(ia) v(ixit) a(nnis) XX. /<sup>b</sup> H(ic) s(ita) e(st).  
/ O(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant). / T(erra) t(ibi) l(evis) s(it).*

<sup>8</sup> Per una si potrebbe pensare al braccio superiore di una E, F o T, se non alla curva superiore di una S; l'altra è forse una H.

<sup>9</sup> Altezza lettere in cm: l. 1: 4,4 (S); l. 2: 5,1 (L); l. 3: 4,5-5,1; l. 4: 4,8 (A); l. 5: 4,7; l. 6: 5 (O) – 5,9 (Q); l. 7: 5,5 (TT), 6,2 (S), 7 (L). Interlinea: ll. 1-2: 1,4; ll. 2-3: 1,2; ll. 3-4: 1,1; ll. 4-5: 1,1; ll. 5-6: 1,2-1,3; ll. 6-7: 1,6.

Il *titulus* è dunque dedicato ad una giovane donna, *V[i]bulena Privata*, morta all'età di vent'anni. Dal punto di vista della struttura il testo costituisce un esempio *standard* delle epigrafi funerarie thignicensi; all'invocazione ai Mani in forma abbreviata (l. 1) seguono infatti il nome della defunta in nominativo (ll. 2-3), l'indicazione dell'età introdotta dall'aggettivo *pia* (l. 4) e le tre formule finali abbreviate proposte una di seguito all'altra secondo la sequenza che ricorre più spesso negli epitafi della città (ll. 5-7)<sup>10</sup>.

Il nome personale della defunta è composto di gentilizio e *cognomen*. *Vibulenus* non è un *nomen* frequente. La terminazione *-enus* fa pensare all'Italia centrale e in particolare all'Umbria, al *Picenum*, alla Sabina e alle aree abitate da popoli come Equi e Vestini, tenendo però presente che i gentilizi di questo tipo sono attestati anche in *Aemilia* (*Bononia*, *Mutina*), in centri delle *Regiones* X e XI o dell'Italia meridionale come *Beneventum* e *Venusia*<sup>11</sup>. Un'indagine condotta sul *database* epigrafico Claus/Slaby ha permesso di constatare l'esistenza di una ventina di attestazioni<sup>12</sup>. La più antica, contraddistinta dalla grafia *Vibolenus*, risale al III secolo a.C. e rinvia in effetti all'Italia centrale e nello specifico al *Picenum* (*Cingulum*)<sup>13</sup>. Se sorvoliamo per ora sulle testimonianze africane, di cui si parlerà più avanti, fuori dall'Italia si conosce finora un solo esempio del *nomen* in un'epigrafe della Germania inferiore per un centurione della *legio I Minervia pia fidelis*<sup>14</sup>. Si noti che proprio in base al gentilizio è stata prospettata l'origine italiana o africana del militare<sup>15</sup>. In Italia, tralasciando per il momento Roma, oltre quella di *Cingulum* si registrano tre testimonianze relative a quattro donne nel *Samnium*, in località non lontane da L'Aquila<sup>16</sup>, due in Etruria (*Falerii*)<sup>17</sup> e una nel *Bruttium* / Lucania (*Copia Thurii*)<sup>18</sup>. Le testimonianze urbane sono invece cinque per complessive sette persone: si tratta di liberti, *ingenui*, forse un *civis* e due *vigiles*<sup>19</sup>. Anche se non si può qui proporre una

<sup>10</sup> Sulle espressioni conclusive vd. le osservazioni di Mastino (2020), 6-7, che ne rileva il sapore arcaico, trovandole più congeniali a testi del I secolo d.C. che a iscrizioni come quelle di *Thignica*, che nel complesso sembrano più recenti. Lo studioso ipotizza che il loro impiego potesse essere finalizzato a «esaltare le virtù del defunto, il cui corpo deve essere religiosamente protetto».

<sup>11</sup> Salomies (2017), 615-631 e spec. 616-620. Nello specifico per il *nomen Vibulenus* cfr. Schulze (1991), 183, 334, 380 (etrusco); Cifani (1992), 231, nota 11; Lörincz *et al.* (2002) [eds], 166 (1 att.); Kakoschke (2006), 433, GN 1421: VIBULENUS (italico).

<sup>12</sup> La ricerca è stata effettuata il 5 febbraio e il 3 e 4 marzo 2020. Naturalmente, e questo vale anche per l'impiego che se ne è fatto in altri luoghi del presente contributo, i risultati derivanti dal database Claus/Slaby, ancorché utilissimi, vanno recepiti con le dovute cautele.

<sup>13</sup> *CIL* IX 5679 = I, 1926 (p. 1053) = Paci (1990), n. 1 = EDRo15002 e vd. inoltre EDCS-17300277.

<sup>14</sup> *M. Vib[u]lenu[s] O[...].ianus (Noviomagus Batavorum: EDSC-10900459).*

<sup>15</sup> Cfr. Kakoschke (2006), 433, GN 1421: VIBULENUS.

<sup>16</sup> *Vibulena Quartilla* (*CIL* IX 3446 (p. 1605): *Pelutinum*; vd. anche EDSC-14804470); *Vibulena Voluptas* e *Vibule[na] Cypare* (*CIL* IX 3584 (p. 1665) = EDR167383: *Vicus Fificulanus*; vd. anche EDSC-14804609); *Vibulena Helix* (*CIL* IX 7618 = Cifani (1992), 229-232, n. 1 = *AE* 1992, 353 = EDRo33220: Bazzano; vd. anche EDSC-04900079).

<sup>17</sup> *I IIIviri C. Vibulen[...]. Ru[...]* (*CIL* XI 3134 = EDR160483 e vd. inoltre EDSC-22300297) e *C. Vibullenus, C. f., Pollio* (*CIL* XI 3120 e vd. anche EDSC-22300284).

<sup>18</sup> *Q. Vibul[en]us Agrippa (Copia Thurii: AE 2008, 441 = 2011, 302 = EDR173174: età tiberiana; vd. anche EDSC-51200117).* In Umbria, a Todi (*CIL* XI 4723 e vd. anche EDSC-22900507), è attestata la grafia *Vifulenus* probabilmente da connettere con il gentilizio in esame; vd. anche Cifani (1992), 231. Ancora in Umbria, a *Fulginiae*, vd. inoltre *CIL* XI, 5253 (p. 1385) = EDR166815 con due probabili esempi di *Vibulanius*.

<sup>19</sup> Liberti: *C. Vibulenus, (mulieris) l., Alexander* e *Vibulena, C. l., Auge* (*CIL* VI 28895 e vd. anche EDSC-14802858); vd. inoltre *Vibulena, C. f., Prima* e *C. Vibuleni(us), C. f., Gal., Flaccu[s]* (*CIL* VI 39042 e vd. anche EDSC-23102700). I *vigiles* sono: *Q. Vibulenus Aruntianus* (*AE* 2014, 228 = EDRo06578; vd. inoltre EDSC-35200240) e *Vibulenus Mercurius* (*CIL* VI 1056, IV, 134 (pp. 3071, 3777, 4320) = *ILS* 2156 = EDR104174; vd. inoltre EDSC-43300144). Nell'*instrumentum domesticum* sono ricordati anche *L. Vibulen(us)* (*CIL* XV 1509 e vd. anche EDSC-42300649) e *L. Vibullenus, L. f.* (EDSC-43400155).

spiegazione, salta comunque agli occhi che un discreto numero dei non molti *Vibuleni* conosciuti erano militari. A sostegno di tale dato si possono inoltre citare alcuni passi di Tacito (*Ann.* I 22 e 28-29) in cui si ricorda che i *gregarii Vibulenus* e *Percennius* ebbero un ruolo di rilievo nella rivolta delle legioni pannoniche del 14 d.C.<sup>20</sup>. È ancora Tacito (*Ann.* VI 40, 1), infine, che ricorda il cavaliere *Vibulenus Agrippa*, il quale, probabilmente accusato *de maiestate*, si uccise nella curia nel 36 d.C.<sup>21</sup>.

Da quanto detto emerge dunque che *Vibulenus* è un gentilizio non comune e poco diffuso fuori dall'Italia. L'eccezione in tal senso è rappresentata dall'Africa Proconsolare e nello specifico proprio da *Thignica*. Le attestazioni epigrafiche africane del *nomen* sono infatti otto, sette delle quali concentrate nel nostro centro. Questo l'elenco dei *Vibuleni* thignicensi finora noti:

1. *Vibulena Sahorina*<sup>22</sup>
2. *C. Vibulenus Maximus sacerdos*<sup>23</sup>
3. *C. Vibulenus Martialis*<sup>24</sup>
4. *Vibulenus Posporus (: Phosphorus)*<sup>25</sup>
5. *Vibulenus Saturninus*<sup>26</sup>
6. *L. Vibulenus Silvanus*<sup>27</sup>

A queste testimonianze bisogna inoltre aggiungere quella più che probabile del *sac(erdos) Vib(ulenus?) Sub(---)*<sup>28</sup> e si deve osservare che sempre a *Thignica*, in una dedica ad Arcadio, Onorio e Teodosio II del 405, è ricordato il *flamen perpetuus, curator reipublicae Q. Vibul[en]sius Fabius Arianus*<sup>29</sup>, il cui gentilizio *Vibulenus* deriva certamente da *Vibulenus*<sup>30</sup>.

L'ottava attestazione africana sicura del *nomen* riguarda *I. (: L. vel T.) Vibulenus Conce[sus(?)]* e si trova in un'epigrafe funeraria di cui si ignora l'esatta località di provenienza<sup>31</sup>. Tuttavia, alla luce di quanto si è detto e in mancanza di altre informazioni non sembra fuori luogo ipotizzare cautamente che anche questo *titulus* provenga da *Thignica*. Al gentilizio in esame devono essere inoltre accostate le forme *Bibulenus* e *Bibulenus* ricorrenti in due *tituli* funerari della non lontana città di *Thugga*<sup>32</sup>. In ogni caso, però, la grafia *Vibulenus* sembra

<sup>20</sup> Cfr. anche *RE* VIII A2, cc. 2462-2463, s.v. *Vibulenus*; Cifani (1992), 231, nota 10.

<sup>21</sup> Proprio il gentilizio è però incerto poiché Cass. Dio LVIII 21, 4 riferisce di un caso identico del 33 di cui fu protagonista un uomo di nome *Vibullius*. Cfr. anche *RE* VIII A2, c. 2463, s.v. *Vibulenus*; Cifani (1992), 231, nota 10, ove bibl.; *DNP* 12/2, c. 180, [II 2] *V. Agrippa*, s.v. *Vibullius*.

<sup>22</sup> Contencin (1930/31), 71 = *ILTun* 1317, 3; vd. anche EDCS-08601321.

<sup>23</sup> *CIL* VIII 15045 = *ILTun* 1310 = Le Glay (1961), 191, n. 244 = Ducroux (1975), 49; vd. anche EDCS-27100509.

<sup>24</sup> *CIL* VIII 15143 = Le Glay (1961), 190, n. 243; vd. anche EDCS-25700065.

<sup>25</sup> *CIL* VIII 15144 = Le Glay (1961), 146, n. 61; vd. anche EDCS-25700066.

<sup>26</sup> *CIL* VIII 15145 = Le Glay (1961), 146-147, n. 62; vd. anche EDCS-25700067.

<sup>27</sup> *CIL* VIII 15146 = Le Glay (1961), 147, n. 63; vd. anche EDCS-25700068.

<sup>28</sup> *CIL* VIII 15044 = Le Glay (1961), 191, n. 245; vd. anche EDCS-27100508.

<sup>29</sup> Ben Hassen (2006), 102-104, n. 4 = *AE* 2006, 1767; vd. anche EDCS-44200026.

<sup>30</sup> Vd. anche l'iscrizione *CIL* VI 39042 (citata *supra* nella nota 19), ove la grafia *Vibulenus*, abbreviata, è attestata con quella *Vibulena*.

<sup>31</sup> Ben Abdallah (1996), 135, n. 54 = *AE* 1996, 1786; vd. anche EDCS-03000932.

<sup>32</sup> *Bibulena Prima* (*CIL* VIII 26744 = Khanoussi, Maurin (2002), n. 139; vd. anche EDCS-15900183) e *C. Bibulenus Mustulus* (*CIL* VIII 26743 = *ILTun* 1519 = Khanoussi, Maurin (2002), 137, n. 140; vd. anche EDCS-15900182). Per il *praeses Sardiniae Bibulenus Restitutus* (346 d.C.?) cfr. *C. Th.* 1.7.7 e *PLRE* I, 764, 1096.

finora peculiare di *Thignica* e si può anzi affermare che in questo centro i *Vibuleni* erano un gruppo gentilizio presente in una misura in sostanza sconosciuta al resto della provincia d'Africa e più in generale al mondo romano. Allo stato attuale non è possibile stabilire quali siano state le cause della diffusione di questo *nomen* in quest'area del Nord Africa. Non sappiamo di magistrati o personalità romane dotate di questo gentilizio che possano essere stati all'origine del fenomeno. Come per altri "fossili guida onomastici" si potrebbe però cautamente valutare la possibilità che si tratti dell'esito di un'immigrazione precoce dall'Italia<sup>33</sup>.

*Privatus/Privata* è un *cognomen* di origine latina il cui impiego è noto fino all'epoca tardo antica e la cui frequenza è ampia soprattutto nel Nord Africa, ove, secondo le ricerche di Iiro Kajanto, si concentra circa un terzo delle attestazioni totali<sup>34</sup>. Non è detto che l'origine della sua fortuna sia in generale sia a livello locale si trovi necessariamente nel significato latino denotante condizione sociale ("privato cittadino"); del resto, il *cognomen* ricorre anche nell'onomastica di persone di *status* o origine servile<sup>35</sup>. Se a *Thignica* questa è la prima e unica attestazione femminile, i confronti maschili, due terzi dei quali riguardanti persone che si qualificano con il titolo di *sacerdos*, sono invece numerosi:

1. *Annius Privatus sacerdos*<sup>36</sup>
2. *Caecil[ius(?)] Privat[us(?)]*<sup>37</sup>
3. *L. Kaledius Privatus sacerdos*<sup>38</sup>
4. *C. Calvius Privatus*<sup>39</sup>
5. *Cestius Privatus*<sup>40</sup>
6. *Furius Privatus sacerdos*<sup>41</sup>
7. *L. Octavius Privatus sacerdos*<sup>42</sup>
8. *T. Ovinius Privatus sacerdo[s]*<sup>43</sup>
9. *L. Sempronius Privatus sacerdos*<sup>44</sup>

Per la grafia *Bibuloni* cfr. l'epigrafe cristiana urbana *ICUR* IX 25032 (riportata anche in *EDCS*-30500145) e si veda Cifani (1992), 231, nota 18.

<sup>33</sup> Dondin-Payre (2012), 30.

<sup>34</sup> Sull'elemento onomastico: Kajanto (1965), 82, 315 («*cognomina relating to origin: 4. social origin*»: in Africa 72 att. su 215 totali); Alföldy (1969), 273 (diffuso ovunque, anche tra i Cristiani); Solin (1977), 130 (il maschile e il femminile in epoca tardo antica 5x); Abascal (1994), 469; Solin (1996), 130 (una ventina di attestazioni risalenti ai primi tre secoli della nostra era); Lörincz *et al.* (2000) [eds], 164, 181 (un'ottantina di attestazioni più 2 in epigrafi cristiane); Kakoschke (2008), 226, CN 2461, ove bibl.; Ibba (2013), 362.

<sup>35</sup> Sulla diffusione del sistema onomastico romano in aree caratterizzate da tradizioni onomastiche e linguistiche diverse e sui fenomeni ad essa correlati cfr. Dondin-Payre (2011), 16-21.

<sup>36</sup> *CIL* VIII 14915 = Le Glay (1961), 156, n. 120; vd. anche *EDCS*-25600492.

<sup>37</sup> *CIL* VIII 15215 e vd. anche *EDCS*-25700130.

<sup>38</sup> *CIL* VIII 14927 = Le Glay (1961), 170-171, n. 171; vd. anche *EDCS*-25600504.

<sup>39</sup> *CIL* VIII 1418 = 15211 = Ben Hassen (2006), 38, n. 13; vd. anche *EDCS*-17701289.

<sup>40</sup> *CIL* VIII 15082 = Le Glay (1961), 133, n. 17; vd. anche *EDCS*-27100545.

<sup>41</sup> *CIL* VIII 14962 = Le Glay (1961), 165, n. 153; vd. anche *EDCS*-27100426.

<sup>42</sup> *CIL* VIII 14995 = *AE* 1889, p. 60 (disegno) = Le Glay (1961), 177, n. 193; vd. anche *EDCS*-27100459.

<sup>43</sup> *CIL* VIII 14998 = *ILTun* 1310 = Le Glay (1961), 178, n. 197 = Ducroux (1975), 46; vd. anche *EDCS*-27100462.

<sup>44</sup> *CIL* VIII 15027 = Le Glay (1961), 186, n. 226; vd. anche *EDCS*-27100491.

## 2. La stele di *C. Domitius Iulianus*

All'interno della torre sud-est della fortezza bizantina di *Thignica* è collocata, in posizione non originaria, una piccola stele nell'insieme integra in calcare bianco giallastro con sommità a ogiva (figg. 3-4)<sup>45</sup>. Nel momento in cui fu vista, la stele era collocata in posizione rialzata più o meno al centro del piano di calpestio della torre.

L'apparato simbolico/decorativo occupa il terzo superiore della superficie della faccia frontale. I soggetti raffigurati, eseguiti a rilievo, consistono nel repertorio *standard* delle stele funerarie thignicensi: una pigna in posizione centrale e una ghirlanda con bende pendenti ai lati<sup>46</sup>. Nei monumenti funerari della città i due simboli compaiono quasi sempre insieme e nella medesima posizione. Se per la ghirlanda si è prospettata anche la funzione di elemento separatore rispetto al campo epigrafico sottostante<sup>47</sup>, la pigna sembra avere uno spiccato rilievo religioso, vista anche la sua ricorrenza su monumenti locali di diversa natura. Oltre che nei *tituli* funerari, infatti, la pigna, in alternativa o in combinazione con altri simboli come la rosa (o disco), il crescente e il grappolo d'uva<sup>48</sup> si trova spesso anche nelle dediche a Saturno<sup>49</sup>.

La pigna, provvista di peduncolo inferiore che poggia sulla ghirlanda, è scheggiata in più punti. Sotto la ghirlanda inizia il campo epigrafico, non delimitato da cornice, che copre un'estensione pari a circa metà della faccia frontale<sup>50</sup>. La superficie dello specchio, piatta, è stata lavorata per ricevere il testo. Quanto rimane inferiormente della faccia frontale è stato lavorato con la subbia. Una lavorazione analoga, ma meno accurata, caratterizza anche le facce laterali, mentre il trattamento di quella posteriore e di quella di fondo è ancora più sommario.

Il testo è disposto su 5 linee ed è sostanzialmente allineato a sinistra; la prima riga è incisa subito sotto la ghirlanda, mentre più in basso della l. 5 si trova un margine anepigrafe di circa 5,5-7,5 cm. Sembra poi che sopra e sotto la l. 5 vi siano delle linee guida, che però non sono state tenute presenti dall'incisore del *titulus*. L'interlinea è infatti decisamente irregolare<sup>51</sup>. L'altezza delle lettere è mutevole all'interno delle singole righe, ma tende a decrescere man mano che si scende dalle prime alle ultime<sup>52</sup>. Si registra la divisione di una parola tra righe successive (*vi/xit*: ll. 3-4). La superficie del campo epigrafico è danneggiata all'inizio e alla fine

<sup>45</sup> Queste le dimensioni in cm: 65,5 (h) x 26,5 (l) x 17,5 (sp). Le ricognizioni autoptiche sono state effettuate da chi scrive il 19 e il 21 settembre 2018. Una prima analisi di Claudio Farre, che ringrazio, risale invece al 10 settembre dello stesso anno.

<sup>46</sup> Dimensioni in cm: pigna: 13 x 9 ca.; ghirlanda: 21,5 (largh.).

<sup>47</sup> Vd. in proposito quanto detto a proposito di un certo tipo di stele votive di *Thignica* da Le Glay (1961), 127.

<sup>48</sup> Questo è un elenco dei monumenti funerari iscritti thignicensi editi provvisti di simboli e raffigurazioni: *CIL VIII* 15226 (EDCS-25700141): pigna; *CIL VIII* 15242 (EDCS-25700155): in alto, sopra il testo: rosa-pigna-rosa; in basso, sotto il testo: colonna-ghirlanda-colonna; *CIL VIII* 25917 (EDCS-25501734): pigna e ghirlanda; *CIL VIII* 25924 (EDCS-25501741): pigna e ghirlanda; *CIL VIII* 25918 (EDCS-25501735): rosa e crescente; *CIL VIII* 25919 (EDCS-25501736): rosa e ghirlanda; *IL Afr* 494, 3 (EDCS-10300996): rosa a sei petali; *CIL VIII* 25921 (EDCS-25501738): bambino che tiene nella mano destra un grappolo d'uva; *IL Afr* 494, 2 (EDCS-10300995): busto femminile.

<sup>49</sup> Su questi simboli, certamente connessi con il culto di Saturno, cfr. Le Glay (1966), 153-214 e spec. 170-173 e 176-182 (crescente), 173-183 (rosa), 195-199 (uva), 198-204 (pigna; sull'importanza di questo simbolo a *Thignica* vd. anche ivi, 154). Per le ghirlande come motivo decorativo di ampia diffusione vd. ivi, 41 e nota 2. Sulla ricorrenza di questi simboli nei monumenti votivi e funerari vd. inoltre ivi, 259-261. Le stele del santuario thignicense di Saturno sono ora oggetto di studio da parte di Lamia Ben Abid, Ali Chérif e Alberto Gavini.

<sup>50</sup> Dimensioni in cm: 28 x 26,5.

<sup>51</sup> Dimensioni in cm: ll. 1-2: 1,7; 2-3: 1,3-2,5; 3-4: 1,2-2,8; 4-5: 1,2-1,8.

<sup>52</sup> Dimensioni in cm: l. 1: 4; l. 2: 3-3,5; l. 3: 2,3-4; l. 4: 2,5-3,1; l. 5: 2-2,8.



Figg. 3-4. *Thignica*. Stele di *C. Domitius Iulianus*. Ortofoto e disegno (S. Ganga).

della l. 3, nella parte centrale della l. 5 e quindi sotto il testo. La lettura è comunque priva di difficoltà.

Il *ductus* è poco accurato. Le lettere, eseguite in una scrittura capitale non del tutto regolare, non sono profonde, ma sono caratterizzate da un solco triangolare, sono abbastanza equilibrate nel rapporto tra larghezza e altezza e presentano apicature. Quanto all'aspetto, la coda della Q (l. 5) è lunga e orizzontale. Le M sono larghe e si ispirano alla scrittura *actuarial*, mentre le A sono prive di traversa. Il semicerchio inferiore della S tende ad essere più corto di quello superiore<sup>53</sup>. Alcune V sono aperte e svasate; in particolare quella della l. 2 e la seconda del *cognomen Iulianus* hanno quasi la forma di una U, mentre la prima è più acuta. Nella L di *Iulianus* la parte inferiore dell'asta è rivolta a sinistra; prima di piegare in questa direzione, però, da essa si diparte il braccio, lievemente flesso verso il basso. Le N sono inclinate a destra, mentre il braccio sinistro della T della l. 4 è corto<sup>54</sup>. In questa stessa riga, sul numerale è incisa una soprallineatura. I segni divisori, adoperati con una certa frequenza, sono triangolari. Seguono la trascrizione e la lettura con gli scioglimenti:

5 D·M·S·  
CDOMITIVS  
IVLIANVS·VI  
XIT·ANNISVIII  
H·S·E·OTB·Q

<sup>53</sup> Questo è evidente soprattutto nella S della l. 1 e in minor misura nelle altre.

<sup>54</sup> Non così quello della l. 2.

*D(is) M(anibus) s(acrum). / C(aius) Domitius / Iulianus vi/xit annis VIII. /<sup>s</sup> H(ic) s(itus) e(st). O(ssa) t(ibi) b(ene) q(ui)escant).*

Il testo consiste nell'epitafio di un bambino, *C. Domitius Iulianus*, defunto all'età di otto anni. Questa è finora l'unica testimonianza epigrafica funeraria thignicense riguardante una persona morta prima dei dieci anni di età. Pur tenendo presente che ritrovamenti futuri potranno modificare tale quadro, sembra però che nella comunità non ci fosse una spiccata disposizione alla realizzazione di monumenti funerari iscritti per i bambini, a conferma di quanto già rilevato in passato per centri non lontani come *Uchi Maius* e *Thugga*<sup>55</sup>. La struttura del *titulus* è al solito molto semplice e si compone di *adprecatio* abbreviata ai Mani, nome del defunto in nominativo, dato biometrico e formule finali<sup>56</sup>. Il *nomen* *Domitius* rinvia ad una *gens* plebea italica, alcuni rami della quale fecero parte della *nobilitas* repubblicana. I *Domitii* ebbero grande fortuna anche durante l'età imperiale. Non sorprende pertanto che il *nomen* sia molto comune dappertutto e che sia stato adoperato anche con funzione di *cognomen* e come nome unico in epoca tardo antica. In particolare, in Italia i più alti indici di frequenza del gentilizio si riscontrano, oltre che a Roma, nelle *Regiones* I e X, mentre in ambito provinciale è quantitativamente rilevante il numero di testimonianze del Nord Africa (Numidia, Proconsolare), dell'*Hispania Citerior* e della Gallia Narbonense<sup>57</sup>. A dispetto di ciò, a *Thignica* non si conoscono confronti sicuri. In un'iscrizione votiva è però documentato un *[---]mitius Iulia[nus? ---]*, autore di una dedica<sup>58</sup>. La lettura *[Do]mitius Iulia[nus ---]* non può essere esclusa e la possibile coincidenza onomastica induce a ipotizzare che possa trattarsi di un parente del bambino commemorato nella nostra iscrizione funeraria. Proprio a causa della sua età, è invece improbabile che si tratti della stessa persona.

Sono più numerosi i confronti locali per il *cognomen* *Iulianus/Iuliana*, un antropónimo formato per derivazione dal gentilizio imperiale *Iulius* tramite il suffisso *-anus*. Si tratta di un *cognomen* straordinariamente diffuso ovunque e sino all'età tardoantica per persone di tutte le condizioni sociali<sup>59</sup>. Queste le attestazioni note a *Thignica*:

1. *(Annius?) Iulianus*<sup>60</sup>
2. *Haterius Iulianus*<sup>61</sup>

<sup>55</sup> Khanoussi, Maurin (2002), p. 85; Ibba (2006) [ed.], p. 45.

<sup>56</sup> Si tratta di una delle non molte iscrizioni funerarie thignicensi in cui manca l'aggettivo elogiativo *pius* prima del verbo *vixit*.

<sup>57</sup> Sull'elemento onomastico: Schulze (1991), *passim*; Alföldy (1969), 82 (*nomen*: molto comune ovunque, anche in Oriente), 190 (*cognomen*: attestato ovunque, anche in ambito cristiano); Abascal (1994), 129-131 (*nomen*), 346 (*cognomen*); Solin (1996), 17 (5 att. come nome servile nei primi tre secoli della nostra era); Lassère (1977), 91, 177, 461 (diffusione in Africa); Lörintz *et al.* (1999) [eds], 105-106 (*cognomen*: ca. 50 att.; *nomen*: più di 400 att., di cui 120 dall'Italia settentrionale, 76 dalla Gallia Narbonense, 64 dalla penisola iberica), 216 (in iscrizioni cristiane: 2 att. come *cognomen*; 1 att. come *nomen*); Kakoschke (2006), 163-164, GN 422, ove bibl. (*nomen*: italico); Kakoschke (2007), 307, CN 1112, ove bibl. (*cognomen*).

<sup>58</sup> *CIL* VIII 15161 = Le Glay (1961), 149, n. 74; vd. anche EDCS-25700083.

<sup>59</sup> Sull'elemento onomastico: Kajanto (1965), 35, 148 («*cognomina derived from gentilicia. 1. Common suffixes*»); Alföldy (1969), 223-224 (molto diffuso ovunque, specie nelle province celtiche); Solin (1977), 122 (femm. e masch. in epoca tardo antica 29x); Abascal (1994), 392; Solin (1996), 13 (12 att. tra I e prima metà del III d.C.); Lörintz *et al.* (1999) [eds], 199-200 (ca. 320 att.), 223 (nelle iscrizioni cristiane: 11 att., di cui 5 dall'Italia settentrionale); Kakoschke (2007), 433-435, CN 1633, ove bibl.

<sup>60</sup> *CIL* VIII 1401 = 15202; vd. anche EDCS-17701272.

<sup>61</sup> *CIL* VIII 15098 = *AE* 1889, 138 = *ILS* 4443c = Le Glay (1961), 168, n. 161; vd. anche EDCS-27100561.

3. *Haterius Iulianus*<sup>62</sup> (forse identico al precedente)
4. [---]mitius Iulia[nus? ---]<sup>63</sup> (si veda quanto detto sopra).

Benché non si disponga di elementi che possano suggerire una cronologia precisa, pare difficile che i monumenti siano anteriori al II secolo d.C. e soprattutto per l'ara funeraria potrebbe essere plausibile la pertinenza anche al secolo seguente<sup>64</sup>. L'onomastica chiarisce che entrambi i defunti erano persone libere e poiché tutto nei loro monumenti funerari sembra indicare l'appartenenza alla comunità di *Thignica* si può ritenere plausibile che ambedue godessero anche dei diritti di cittadinanza, pur in assenza di elementi certificanti lo *status*<sup>65</sup>. Come si è visto, *V[i]bulena Privata* faceva parte di un gruppo familiare molto ben presente a *Thignica*, mentre il piccolo *C. Domitius Iulianus* era forse parente dell'autore di una dedica votiva locale. Al di là delle scarse informazioni, i due defunti commemorati si presentano pertanto come tipici rappresentanti della comunità cittadina thignicense nei secoli centrali dell'età imperiale.

#### Bibliografia

- Abascal J.M. (1994), *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia : Universidad de Murcia.
- Alföldy G. (1969), *Die Personennamen in der römischen Provinzen Dalmatia*, Heidelberg : Winter.
- Ben Abdallah Z. (1996), Supplément au catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo. Inscriptions funéraires inédites de provenance inconnue, *Antiquités Africaines*, 32, 113-143.
- Ben Hassen H. (2006), *Thignica (Ain Tounga), son histoire et ses monuments*, Ortacesus : Nuove Grafiche Puddu.
- Chastagnol A. (1990), L'onomastique de type pérégrin dans les cités de la Gaule Narbonnaise, *Melanges de l'École Française de Rome: Antiquité*, 102, 2, 573-593.
- Cifani G. (1992), Iscrizioni funerarie latine inedite dall'area vestina (*regio* IV), *Epigraphica*, 54, 228-236.
- Contencin A. (1930/31), Séance de la Commission de l'Afrique du Nord - 11 Février 1930. 2. Ain Tounga (*Thignica*), *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 70-72.
- Dondin-Payre M. (2011), Introduction, in *Les noms de personnes dans l'Empire romain. Transformations, adaptation, évolution*, Dondin-Payre M. [ed.], Bordeaux : Ausonius, 13-36.
- Dondin-Payre M. (2012), Les processus d'adaptation des onomastiques indigènes à l'onomastique romaine, in *Personal Names in the Western Roman World. Proceedings of a Workshop Held at Pembroke College, Cambridge*, 16-18 September 2011, Meissner T. [ed.], Berlin : Curach Bhán Publications, 25-38.
- Ducroux S. (1975), *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre*, Paris : École Normale Supérieure.
- Floris P. (2019), La stele di *Sissinas* da *Thignica* (Ain Tounga), *Epigraphica*, 81, 1-2, 654-658.
- Ibba A. (2006) [ed], *Uchi Maius 2. Le iscrizioni*, Sassari : EDES.

<sup>62</sup> *CIL* VIII 14966 = Le Glay (1961), 167-168, n. 160; vd. anche EDCS-27100430.

<sup>63</sup> *CIL* VIII 15161 = Le Glay (1961), 149, n. 74; vd. anche EDCS-25700083.

<sup>64</sup> Vd. in proposito la periodizzazione proposta per i monumenti funerari iscritti della non lontana città di *Thugga* in Lassère 1973, 58-71.

<sup>65</sup> Cfr. in proposito Chastagnol (1990), 576 e vd. inoltre Dondin-Payre (2011), 15.

- Ibba A. (2013), Repertoire des surnoms, cognomina et noms uniques, in *Mourir à Ammaedara. Épithapes latines païennes inédites d'Ammaedara (Haïdra) et de sa région*, Benzina Ben Abdallah Z. [ed.] avec la collaboration de A. Ibba e de L. Naddari, Ortacesus : Sandhi, 343-384.
- Kajanto I. (1965), *The Latin Cognomina*, Helsinki : [Giorgio Bretschneider editore, anast. 1982].
- Kakoschke A. (2006), *Die Personennamen in den Zwei Germanischen Provinzen. Ein Katalog*, Bd. 1: Gentilnomina Abilius – Volusius, Rahden/Westf : VML Verlag Marie Leidorf.
- Kakoschke A. (2007), *Die Personennamen in den Zwei Germanischen Provinzen. Ein Katalog*, Bd. 2, 1: Cognomina Abaius – Lysias. Rahden/Westf : VML Verlag Marie Leidorf.
- Kakoschke A. (2008), *Die Personennamen in den Zwei Germanischen Provinzen. Ein Katalog*, Bd. 2, 2: Cognomina Maccaus – Zyascelis, Rahden/Westf : VML Verlag Marie Leidorf.
- Khanoussi M., Maurin L. (2002), *Mourir à Dougga. Recueil des inscriptions funéraires*, Bordeaux - Tunis : Ausonius.
- Lassère J.-M. (1973), Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Africa, *Antiquités Africaines*, 7, 7-151.
- Lassère J.-M. (1977), *Ubique populus, Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris : Éditions du Centre national de la Recherche scientifique.
- Le Glay M. (1961), *Saturne Africain. Monuments. Tome 1: Afrique Proconsulaire*, Paris : Arts et métiers graphiques : Ed. du C.N.R.S.
- Le Glay M. (1966), *Saturne Africain. Histoire*, Paris : Arts et métiers graphiques : Ed. du C.N.R.S.
- Lörincz B. et al. (1999) [eds], *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum (OPEL)*. Vol. II: CABALICIVS - IXVS, ex materia ab A. Mócsy, R. Feldmann, E. Marton et M. Szilágy collecta composuit et correxit B. Lörincz, Wien : Forschungsgesellschaft Wiener Stadtarchäologie.
- Lörincz B. et al. (2000) [eds], *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum (OPEL)*. Vol. III: LABAREVS - PYTHEA, ex materia ab A. Mócsy, R. Feldmann, E. Marton et M. Szilágy collecta composuit et correxit B. Lörincz, Wien : Forschungsgesellschaft Wiener Stadtarchäologie.
- Lörincz B. et al. (2002) [eds], *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum (OPEL)*. Vol. IV: QVADRATIA - ZVRES, ex materia ab A. Mócsy, R. Feldmann, E. Marton et M. Szilágy collecta composuit et correxit B. Lörincz, Wien : Forschungsgesellschaft Wiener Stadtarchäologie.
- Mastino A. (2020), Come le generazioni delle foglie, così anche quelle degli uomini: nuove ipotesi sulle due iscrizioni bilingui dal municipio di *Thignica* - Ain Tounga, *CaSteR*, 5, 1-28, doi: 10.13125/caster/4077, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Paci G. (1990), Regio V, Picenum. Cingulum, in *Supplementa Italica*, 6, Guarducci M., Panciera S. [eds], Roma, 37-53.
- Salomies O. (2017), Prolegomena to a Study of the nomina ending in *-(i)enus*, in *Voce concordii: Scritti per Claudio Zaccaria*, Mainardis F. [ed.], Trieste : Editreg, 615-631.
- Schulze W. (1991), *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen (1904)*. Mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage von Olli Salomies, Zürich-Hildesheim : Weidmannsche Verlagsbuchhandlung.
- Solin H. (1977), Die innere Chronologie des römischen Cognomens, in *L'onomastique latine. Colloques internationaux du CNRS*, n. 564 (Paris, 13-15 octobre 1975), Duval N., Briquel D., Hamieaux M. [eds], Paris : CNRS, 103-146.
- Solin H. (1996), *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, Stuttgart : Franz Steiner Verlag.

## Riassunto / *Abstract*

Riassunto: Esame di tre iscrizioni funerarie pagane inedite individuate nella campagna effettuata a *Thignica* nel settembre 2018. Le prime due sono incise su un'ara funeraria e la terza su una stele. Ci si sofferma in particolare sul gentilizio *Vibulenus* di uno dei defunti menzionati nell'ara, osservando che la quantità dei *Vibuleni* attestati a *Thignica* non trova confronti nel mondo romano. L'epitafio inciso sulla stele costituisce l'unica testimonianza epigrafica funeraria locale finora nota riguardante una persona morta prima dei dieci anni di età.

*Abstract:* The paper focuses on three unpublished inscriptions identified during the campaign carried out in *Thignica* in September 2018. Two epitaphs are engraved on a funeral altar and the third one on a stele. Special attention is paid to the *nomen Vibulenus* of one of the deceased mentioned in the altar; indeed, the amount of *Vibuleni* from *Thignica* has no comparison in the Roman world. Finally, the epitaph engraved on the stele represents the only local epigraphic funerary example so far known concerning a person who died before the age of ten.

Parole chiave: *Thignica*; Africa romana; Tunisia; epigrafia funeraria; onomastica romana.

Keywords: *Thignica*; Roman Africa; Tunisia; Funerary epigraphy; Roman onomastics.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Piergiorgio FLORIS, Tre iscrizioni funerarie inedite da *Thignica* (Ain Tounga), *CaSteR* 5 (2020), DOI: 10.13125/caster/4209, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

